

Riforma dell'Irpef come attuarla? Perché una imposta sui patrimoni

Il nostro sforzo per superare i limiti delle norme di Visentini ha il suo fulcro nella riforma dell'Irpef, che è un rifacimento del Catasto. Finalizzato, questo, all'introduzione di una imposta patrimoniale, apprendo, da questo lato, il problema della riorganizzazione degli uffici finanziari. Di quest'ultimo problema è bene discutere e non solo dell'Irpef, tanto più che dall'inefficienza dei controlli fiscali e dall'onerosità dell'imposta personale (e di tutte quelle dirette) deriva in ogni caso l'inefficienza dell'evasione che si lamenta.

Non è ancora concluso il dibattito parlamentare su quelle norme e la questione dell'Irpef è balzata in primo piano nella battaglia politica. Era tempo ed era inevitabile. Essa in verità è aperta da anni in campo scientifico, culturale, politico e sindacale. Da tempo è stata da noi sollevata. E, se si vuole, essa sin dagli anni della riforma del '71 e subito dopo è stata oggetto di autorevoli ammonimenti relativi alla struttura dell'imposta personale connessa alle condizioni dell'amministrazione con la previsione di una grande evasione di cui, almeno alcuni, oggi, non dovrebbero meravigliarsi.

Ha ragione Fuà: nell'ultimo decennio è avvenuto un vero e proprio cataclisma. Che altro termine si può usare quando sino all'83, ad ogni aumento del reddito del 10% ha corrisposto un aumento dell'onere tributario dal 18-20% e quando un lavoratore coniugato e con due figli ha dovuto sopportare, dal '76 all'82, un aumento dell'incidenza dell'imposta personale dal 3,2% al 10,3%? Non sfugge poi al nostro discorso la questione centrale dell'occupazione, che da tempo, insieme ad esperti tra i più valorosi, andiamo ripetendo che questa Irpef soprattutto, ma anche il complesso delle imposte dirette, l'assetto complessivo del prelievo, fanno ostacolo alla crescita delle attività produttive. Ma se le cose stanno così da anni c'è da chiedersi piuttosto perché mai i vari governi e quello attuale non abbiano avvertito la necessità di includere nella riforma un programma per discuterlo in Parlamento, l'avvio immediato di una graduale trasformazione del sistema tributario? Tanto più che per l'85, in ragione delle norme del ministro delle Finanze, si prevede un ulteriore aumento delle entrate dovuto essenzialmente, per quasi due punti, per 24mila miliardi, alle imposte dirette. Ed anche ammesso che questo sia il risultato del decreto che sta di fronte alle Camere, sarà inevitabile, per l'aumento dell'incidenza dell'Irpef, un più forte rifiuto di questa imposta e contro di essa si estenderà, dall'operaio, dagli impiegati, dai quadri e dai dirigenti di aziende a ceti medi produttivi, una protesta e una « ribellione » difficilmente contenibili.

Non sarebbe stato forse anche meno costoso, piuttosto che un rinvio, affrontare, con il disegno di legge Visentini, un primo passo in direzione della riforma dell'Irpef che avrebbe ridotto le reazioni delle categorie interessate, ma anche il numero delle opzioni per una contabilità ordinaria al fine di sfuggire ad un forfait ritenuto troppo oneroso?

Comunque in questa situazione e con le prospettive indicate, il ministro Goria, relativamente alla riforma dell'Irpef, dice che il governo non dovrebbe fare alcun regalo. Esso dovrebbe considerare questa riforma oggetto di contrattazione nell'ambito di una più ampia trattativa sul costo del lavoro. Questa impostazione andrebbe in effetti rovesciata. Sino ad oggi — chi può negarlo? — il « regalo » l'hanno fatto all'erario i lavoratori dipendenti di ogni categoria e grado con l'eccezionale salasso subito dalle loro remunerazioni di fronte al quale non solo i salari, ma assai limitati sono stati i gravi fessuranti costi come Fuà e quasi tutti riconoscono. E per di più con strumenti inadeguati se è vero, ad esempio, che detrazioni ed ulteriori detrazioni hanno

Magneti Marelli: 91% i sì dei lavoratori all'intesa

Nel referendum osteggiato dalla Fim-Cisl ha votato l'88,79% dei dipendenti - Strada aperta per la ratifica dell'accordo - Fiom e Uilm: «Rispettiamo il risultato delle urne»

MILANO — I lavoratori della Magneti Marelli hanno votato e, a grande maggioranza, hanno detto di sì all'ipotesi di intesa definita prima di Natale al ministero del Lavoro e ritoccata qualche giorno fa in seguito alla «pressione unitaria» del sindacato metalmeccanico. Il referendum, il secondo nella storia sindacale su un accordo aziendale di rilievo generale dopo quello che si svolse alcuni mesi fa nello stabilimento Italsider di Bagnoli, ha confermato le scelte del consiglio di fabbrica in presenza di una divisione della Fim: il 91,42 per cento dei lavoratori che hanno partecipato al voto si è dichiarato favorevole alla proposta del sottosegretario Conti Persini, il 9,97 per cento si è dichiarato contrario, l'1,61 per cento è stato raggiunto dalle schede bianche e nulle. Elevata la percentuale di votanti, 2423 su 2720 presenti nelle tre sedi del gruppo (stabilimento di Crescenzo, divisione B di Sesto San Giovanni, centro impiegati di Cinisello), pari all'88,79 del totale dei dipendenti (3045). Va tenuto presente che negli ultimi due giorni l'assenteismo è stato molto elevato a causa dell'inesistente nevata. Anche gli impiegati hanno votato in massa, sia pure in misura inferiore rispetto agli operai (244 su 325 presenti). Per i 303 licenziati è stata predisposta un'urna a parte, le schede sono state fatte rientrare alla fine nel conteggio complessivo dei voti. Il «sì» dei licenziati è comunque omogeneo ai «sì» complessivi.

Che cosa succederà adesso non è molto chiaro. Il prossimo appuntamento è a Roma, di fronte al sottosegretario

al Lavoro che ha fatto da mediatore nell'ultima fase della difficile vertenza. La Fiat ancora ieri ha ribadito di «non aver sciolto le riserve avanzate venti giorni fa». «Diremo la nostra opinione a Roma», hanno precisato fonti aziendali. Fiat e Magneti Marelli hanno atteso che si consumasse nel modo peggiore una rottura sindacale, adesso devono fare i conti con un chiaro pronunciamento dei lavoratori. Si è fatto, però, intendendo fino all'ultimo mantenere il dubbio sulla stessa validità della proposta ministeriale per avere un ulteriore spazio di manovra. Non da oggi la Fiat non vuole assumere impegni sulla mobilità e non vuole sentir parlare di riduzione d'orario. L'Assolombarda in una forma più «sofì» in questa stessa lunghezza d'onda.

Per quanto riguarda il sindacato il caso non può essere considerato chiuso con il voto. Le divisioni nella Fim permangono anche se non ci sono sanzioni formali dei differenti giudizi sul voto degli operai e sull'ipotesi di accordo. Fiom e Uilm hanno dichiarato immutatamente che la volontà dei lavoratori va rispettata. «È stata una regola alla base della convivenza tra le componenti che vige nella Fim a Milano», conferma Cesare Moreschi segretario Fiom.

«Il voto», ritiene che «le differenziazioni nel sindacato hanno trovato una logica conclusione nel rapporto democratico con i lavoratori», Angelo Alroldi, segretario nazionale Fiom, parla di «proprio di grande merito in ultima istanza permette di superare le divisioni».

A. Pollio Salimbeni

Vertice finanziario a 5 col dollaro che sfonda un nuovo massimo storico

Riflessi dell'adesione anticipata alle tesi USA pur in presenza di squilibri sempre più gravi - Aumentano i tassi in Germania?



suoi paesi — se occorre aumentare i tassi d'interesse in difesa del marco, gettando la ripresa economica, oppure subire ancora la svalutazione contro il dollaro. Una decisione è attesa per oggi dalla Bundesbank ammonita da tutte le parti a «lasciar correre» poiché il caro dollaro fa vendere meglio all'estero.

Ma cosa risponderanno i tedeschi se gli americani chiederanno loro di accelerare la ripresa fornendo più carburante all'espansione, cioè allargando il credito? La stessa richiesta gli americani l'hanno fatto ai giapponesi. E l'OCEB ha raccomandato al governo inglese di prendere analoghe misure di espansione. In pratica, gli americani chiedono a questi paesi di accollarsi un po' più di inflazione. Di rinunciare a bloccare con misure interne la «importazione dell'inflazione» che deriva dal dollaro. Di lasciar fluire una parte dei propri capitali negli Stati Uniti per finanziarne il disavanzo. Il buon andamento dell'economia USA, +6,4% la produzione industriale a dicembre, sarebbe così salvaguardata.

Il liberismo economico, in sostanza, mostra di essere radicato in una scelta politica e negli interessi di classe e dei paesi dominanti. Gli squilibri nell'economia, anche gravi, vengono messi in sottordine: basta avere la forza per soffocarli con mezzi fiscali o d'altro genere. Il «vertice» non discuterà soprattutto dei disavanzi di bilancio, a cominciare da quello degli Stati Uniti. In secondo luogo discuterà come opporsi alle richieste dei paesi in via di sviluppo per il potenziamento delle istituzioni collettive internazionali, le richieste che saranno ripresentate puntualmente alla sessione di primavera del Fondo monetario.

Renzo Stefanelli

Quattrocentomila posti o quattrocentomila voti?

Le assunzioni «elettorali» di Gaspari

La proposta del ministro per l'estensione del part-time nella pubblica amministrazione, senza alcun progetto di riforma del settore che renda più razionali gli uffici

ROMA — Tutto concorre a creare un clima di sospetto, una procedura particolare, annunciandola giorni fa su un quotidiano, il ministro di Gaspari ha proclamato l'avvio di una «vera e propria rivoluzione» nel pubblico impiego. Il governo — dice — avrebbe in mente di trasformare in part-time il dieci per cento dei posti di lavoro negli uffici. Il calcolo è presto fatto: oggi ci sono 4 milioni di dipendenti pubblici. Se 400 mila di loro accetteranno la proposta e s'accorderanno per ridurre di metà l'orario (e la retribuzione) nei ministeri, negli enti locali, negli ospedali e via dicendo si libereranno 400 mila nuovi posti. Posti da coprire con nuove assunzioni. Una cifra spaventosa: più dei dipendenti attuali dello Stato. E non è tutto. Un'agenzia di stampa attribuisce ieri allo stesso ministro questa frase: «Se l'idea avrà successo la percentuale dei dieci per cento potrà essere elevata ai quindici, venti per cento». Insomma si potranno creare seicento, ottocentomila occasioni di lavoro. E il tutto a neanche cinque mesi dalle elezioni.

L'obiezione è fin troppo scontata, ma Gaspari, sempre sullo stesso quotidiano ha messo le mani avanti, denunciando l'arretratezza di un sindacato «che sa fare solo critiche distruttive».

Insomma, tutto fa capire che la gigantesca operazione clientelare stia davvero per andare in porto. E allora, forse, è meglio mettere i puntini sulle «i». Innanzitutto il metodo: perché una legge ad hoc — questa è l'intenzione di Gaspari — per regolare il part-time nel

settore pubblico, quando a tutti è evidente che la materia deve essere di competenza contrattuale. Non a caso il sindacato ha inserito la richiesta di questo particolare tipo di assunzione in tutte le piattaforme rivendicative. E poi, a ben vedere, leggi già esistono. Si tratta di quel sistema di norme che regolano i contratti già siglati. Per esempio nel parastato, negli enti locali, nella sanità già c'è la possibilità di assumere a part-time. Una possibilità che fino ad ora non è stata mai utilizzata. E tra i più tenaci oppositori c'era e c'è proprio il governo, che fino all'anno scorso ha detto di «no» a tutte le richieste che puntavano a introdurre una maggiore elasticità nelle prestazioni nelle aziende dei Monopoli e statali.

Ma questa è storia passata, e ognuno ha il diritto di rivedere le proprie posizioni. Il problema oggi è un altro. Davvero la drammatica situazione degli uffici pubblici si risolve con un'operazione di questo tipo? Tagliamo qui e aggiungiamo là? Con un semplice esasperato Gaspari si fa portatore anche di una nuova «lettura» del solidarismo tra lavoratori arrivando a sostenere — riferisce sempre l'agenzia di ieri — «che gli stipendi vengono tagliati qui e aggiunti lì». Con un semplice esasperato Gaspari si fa portatore anche di una nuova «lettura» del solidarismo tra lavoratori arrivando a sostenere — riferisce sempre l'agenzia di ieri — «che gli stipendi vengono tagliati qui e aggiunti lì».

Un esempio, neanche troppo raffinato, di ingegneria economica, ma Gaspari nel lungo colloquio con il giornalista dell'Unità Italia si guarda bene dal

dire che cosa dovranno andare a fare questi nuovi quattrocentomila (o ottocentomila) nuovi assunti.

La critica della Cgil, dunque, sembra davvero fondata: questi posti sembrano destinati solo a sovrapporsi alle vecchie, antiquate piante organiche degli uffici. Per farla breve: nell'apparato pubblico non ci sarà nessuna novità dal punto di vista della qualità dei servizi, ci sarà solo qualche stipendio in più da distribuire.

Nessuno, sia chiaro, contesta la validità dello strumento del part-time (ripetiamo: il sindacato lo ha sempre sostenuto anche se andrebbe studiato bene prima di essere applicato: ogni esperimento fino ad ora ha «cozzato» contro una miriade di eccezioni, con tante piccole categorie che pretendono di essere «esonerate»). Semplicemente il ragionamento va ribaltato: non bisogna partire dall'esistente per tentare di trovare qualche «nuovo» spazio. «Anzi», ripete gli uffici, va modificato il modo di lavorare nella pubblica amministrazione, vanno razionalizzati i servizi, vanno programmati la mobilità, vanno rivedute le prestazioni. Solo una volta che questi obiettivi saranno raggiunti, si può pensare di modificare il modo di funzionare l'apparato pubblico, come deve funzionare la struttura statale la richiesta di nuove assunzioni non avrà nulla di assistenziale. La differenza tra la proposta Cgil per un «piano di lavoro» e la «sortita» di Gaspari sta tutta qui: per il governo la riforma sono 400 mila nuovi posti. Da promettere alla vigilia del voto.

Stefano Bocconetti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	15/1	14/1
Dollaro USA	1989,50	1945,178
Marc tedesco	613,175	614,178
Franco francese	200,24	200,395
Lira italiana	542,95	543,90
Franco belga	30,678	30,682
Sterlina inglese	2187,70	2187,78
Sterlina irlandese	1911,75	1913,75
Corona danese	171,405	171,715
Corona greca	15,075	15,10
Dollaro canadese	1478,050	1470,90
Yen giapponese	237,870	237,830
Franco svizzero	730,355	731,475
Schilling austriaco	87,368	87,49
Corona norvegese	211,825	211,985
Corona svedese	224,015	224,185
Marc finlandese	292,95	293,025
Escudo portoghese	11,30	11,29
Peseta spagnola	11,112	11,113

Cassintegrati, il salario messo in forse da Agnelli?

Il pretesto della circolare INPS (di due anni fa) per ottenere in fretta il decreto sui prepensionamenti - Telegramma unitario sulla trattenuta dell'8,65%

ROMA — Lama, Carniti e Benvenuto sono intervenuti in difesa del salario dei 438 mila lavoratori cassintegrati. Hanno infatti inviato un telegramma al ministro del Lavoro De Michelis, al ministro del Tesoro Goria e per conoscenza ai gruppi parlamentari del Senato e della Camera. La presa di posizione fa riferimento alla trattenuta dell'8,65% sulle retribuzioni delle aziende, però dubbia, sulla riconferma della concessione della cassa integrazione straordinaria, rifiutata il tradizionale anticipo ai

giustificati. La misura, introdotta dalla legge finanziaria, colpisce i lavoratori sospesi e non le imprese. Vevo perciò richiesta la revoca della trattenuta contributiva. Chiedono inoltre che tale soppressione sia assunta contestualmente al provvedimento in via di deliberazione parlamentare, e cioè adotta fiscalizzazione e coespezione una parte di contributi che sono a carico delle imprese.

Nuove polemiche intanto continuano a suscitare la inter-

pretazione della circolare INPS sulle modalità di applicazione dei provvedimenti di cassa integrazione. Tale circolare, secondo Cgil, Cisl e Uil, imporrebbe una specie di incompatibilità tra la richiesta di cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria. È una circolare, dicono all'INPS, in vigore dal maggio 1983. Molte aziende, però, dubitate sulla riconferma della concessione della cassa integrazione straordinaria, rifiutata il tradizionale anticipo ai

pendenti sospesi. Ma da chi viene questa ennesima «botta» per i cassintegrati, ammassata con il pretesto di una circolare INPS di due anni fa? Viene, a quanto pare, da Gianni Agnelli. «Io non vi pago la cassa ordinaria», dice il presidente della Fiat, «finché non arriva l'autorizzazione per la straordinaria». È un avvertimento a De Michelis, per risolvere in fretta una cosa: il famoso decreto sui prepensionamenti.

Con la sterlina la City in crisi Entra nello SME?

La «cura» dei conservatori ha indebolito l'economia inglese - Situazione confusa

Dal nostro corrispondente LONDRA — La sterlina è in mezzo ad una tempesta. Da giorni la quotazione va progressivamente scendendo e si aggira adesso sull'1,11 nei confronti del dollaro. Da quando i conservatori sono al potere, il valore si è praticamente dimezzato. All'origine dell'ultima, sensazionale caduta c'è, come sempre, il prepotente dominio del dollaro e, in parallelo, il sensibile calo dei prezzi del petrolio del Mare del Nord.

Il governo conservatore ha fin qui cercato di ignorare la crisi rinnovando di conti-

nuo la sua «fiducia» nella capacità di riequilibrio del mercato. Ossia, una espressione di pura fede ideologica che le attuali correnti speculative si incaricano di smentire in modo clamoroso. Lunedì, con un voltafaccia senza precedenti, il cancelliere dello scacchiere (ministro delle Finanze) Nigel Lawson aumentava dal 10,5 al 12% il tasso bancario di base. Ma anche questo provvedimento di emergenza non sembra sufficiente a stabilizzare la quotazione in declino della sterlina.

Il governo è ora investito

da una ondata critica di grosse proporzioni non solo da parte delle forze politiche avversarie ma anche fra i suoi stessi sostenitori. L'accusa è, prima, di aver sconSIDERATEMENTE giocato la partita del distacco e dell'indifferenza e, poi, di essersi lasciati prendere dal panico. Negli ambienti finanziari della City londinese si stigmatizza l'indecisione e la confusione del governo. Il giornale filo-conservatore Daily Mail ieri è uscito con un titolo cubitale in prima pagina: «Patetico: troppo poco, troppo tardi all'indirizzo del cancelliere Lawson la cui strategia monetaria (taglio della spesa pubblica, sgravi fiscali per i ceti medi) rischia ora di saltare. Ancor più pesante stato l'attacco dell'ex primo ministro conservatore, Edward Heath: l'aumento del costo del danaro e la progettata riduzione dell'onere fiscale, di cui beneficiano solo i più abbienti, sono un vero e proprio insulto ai danni dei lavoratori e del disoccupazione». Il disoccupazione (quattro milioni e mezzo) è destinata ad inasprire e la lotta all'inflazione passa in secondo piano.

La polemica si è inasprita ieri alla Camera dei Comuni durante un dibattito d'emergenza richiesto dai laburisti, socialdemocratici e liberali. La dura crisi della sterlina ha messo a nudo la reale debolezza dell'economia britannica disingannata da anni di ristagno, resa ancora più vulnerabile dal fatto che la sterlina, almeno in parte, è ormai una petrovaluta esposta agli alti e bassi del mercato del petrolio.

La Gran Bretagna è stata costretta ad abbassare il prezzo del proprio greggio fin dall'ottobre scorso. Ora la Norvegia annuncia una ulteriore liberalizzazione dei suoi prezzi accrescendo le difficoltà per il governo britannico che fin qui ha risposto con eccessiva fiducia nei confronti petroliferi del mare del Nord. C'è aria di crisi politica, a Londra. Molti ritengono al governo la futile strategia della sua politica economica basata sulla fluttuazione della sterlina e chiedono che venga ripresa in esame l'opzione di rientro nello SME, l'accordo fra le monete europee, per garantirle da oscillazioni troppo violente.

Antonio Biondi

Proroga della cassa per 5.000 sospesi

ROMA — In via di rapida conversione in legge il decreto governativo — comunque già in vigore dal dicembre scorso — che proroga per due anni la cassa integrazione ai cinquemila lavoratori delle imprese in amministrazione controllata (legge Prodi) il cui esercizio è scaduto. Ciò per consentire l'assunzione di operai con parte delle aziende acquisite dai gruppi Maraldi, Genghini, SIR, ecc. e per il rimpiego dei cassintegrati in altre attività produttive. Il decreto proroga inol-

tra per sei mesi l'intervento della GEPI nelle aziende industriali in crisi nelle province di Arezzo e di Terni.

Prevede il decreto il consenso al provvedimento di cui tuttavia si rinvia da più parti il carattere necessario per i ritardi e le indecisioni del governo in tema di politica industriale. È questo l'asse dell'intervento svolto ieri alla Camera da Santino Fiochetti e nome dei comunisti che, con un messaggio a favore della conversione in legge del decreto.

In altri termini dal dibattito politico e culturale sul riformismo appare quanto mai urgente passare alla pratica delle riforme. Non crediamo tuttavia che ciò possa avvenire ad opera dei partiti inadeguati se è vero, ad esempio, che detrazioni ed ulteriori detrazioni hanno

Giuseppe D'Alena